

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro

Franco Cambi

QUESTO IL TITOLO DI UN VOLUME EDITO DA *STUDIUM* CHE RILEGGE UNO DEGLI AUTORI E DEI PERIODI PIÙ PROBLEMATICI DELLA NOSTRA STORIA CULTURALE DEL NOVECENTO. UNA STORIA CHE PERÒ MANTIENE LE SUE PROPAGGINI A VOLTE SOTTERRANEE ALTRE ESPLICITE ANCHE OGGI.

Il volume curato da Fabio Togni è, proprio nella sua articolazione complessa, una riflessione su:

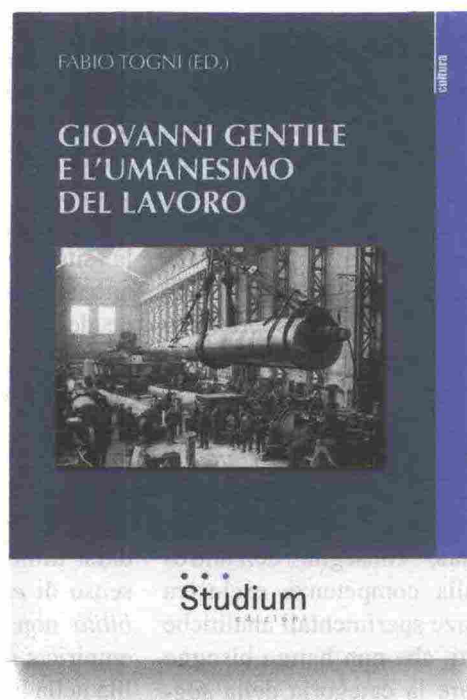
- 1) il modello formativo elaborato dal fascismo fine anni Trenta, tra Bottai e anche lo stesso Gentile;
- 2) una rilettura della filosofia gentiliana dei primi anni Quaranta, che sarà l'approdo finale del suo pensiero e che qui si ripensa e si rinnova;
- 3) un richiamo a ripensare tra ieri e oggi la "pedagogia del lavoro", anche nelle sue riprese del dopoguerra e un po' anche nel momento storico attuale, pur restando quest'ultimo tema abbastanza sullo sfondo.

Ma proprio per questa sua ricchezza il volume è utile e significativo sia in campo storico-pedagogico sia su quello teorico-strategico, affrontando un tema-chiave dell'educazione moderna (e, perché no, anche post-moderna!). Al primo fronte di ricerca sono affidate le parti più ricche e numerose del testo, con voci diverse ma ermeneuticamente efficaci e sviluppate poi nella seconda silloge di articoli contenuta nel volume. Al secondo tema che poi è il più centrale (come sottolinea il titolo del lavoro collettaneo) danno forza un fascio di contributi di vari autori, esperti del pensiero gentiliano, come Vigna, Cavallera senior, Spadafora e su fino a Togni stesso. Il terzo fronte è presente in vari accenni contenuti nei diversi testi, ma trova nelle parole del curatore forse le note più esplicite e attualizzanti in vista di una educazione integrale dell'uomo.

Bottai e il lavoro

Ma veniamo al primo ambito citato di ricerca che è qui presente in tutta la sua ricca articolazione storica raggiunta in quello scorcio del terzo decennio del Novecento, qui da noi. Al centro sta Bottai e la sua riforma della scuola varata nel 1939 e mai attuata, ma che sollevò un dibattito intensissimo e nel regime e fuori di esso a cui parteciparono fascisti di sinistra o intel-

lettuali di vario conio, cattolici e non solo. Su Bottai si sofferma con precisione D'Arcangeli come su un intellettuale aperto e "modernista" che opera una rilettura in chiave corporativa del fascismo e lo apre a un dialogo con le voci teoriche dell'attualità (e si pensi solo allo spazio dato sulla sua rivista "*Critica fascista*" ai temi e alle voci relativi all'esistenzialismo). La sua *Carta della scuola* reintroduceva già nella scuola primaria (quella di tutti) l'esperienza del lavoro, come manualità produttiva, rimettendo così il lavoro al centro del fare



Fabio Togni (a cura di), *Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro*, Edizioni Studium, Roma 2019.



Foto di Giuseppe Bottai (Roma 1895 - 1959), 1937.

formazione e cittadinanza. Sul tema-lavoro si aprì una ricca discussione che vide partecipi pedagogisti già attivi nella e sulla cultura della scuola, come Volpicelli e Mazzetti, Spirito e Calò e molti altri, che riconoscevano le novità di Bottai rispetto alla tradizione gentiliana e una revoca rispetto alla stessa “militarizzazione” scolastica voluta da De Vecchi e valorizzavano il ritorno a una lettura più pedagogica dell’istituzione-scuola e da innovare proprio nella società industriale del Moderno ormai avanzato in cui lo stesso fascismo maturo non poteva non collocarsi.

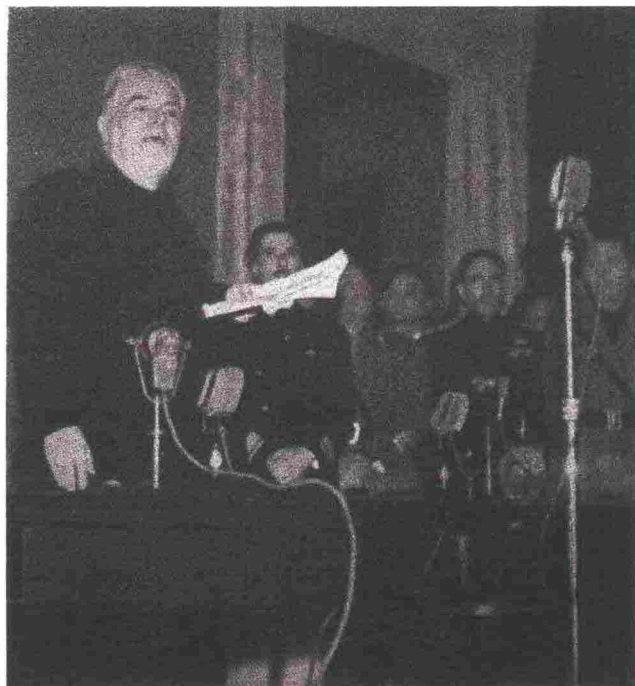
Un secondo Gentile

I contributi di questa seconda parte del testo vanno però anche oltre la *Carta* e procedono verso altre aree ideologiche e iniziative educative che valorizzano anch’esse il lavoro o in teoria o in pratica. Così viene richiamata la posizione di Resta pedagogista ispirata al “realismo metafisico” (lo fa Zago) che già dal 1928 aveva richiamato al nesso lavoro-persona, ponendolo come un compito della educazione attuale. Come pure l’esperienza delle “Civiche scuole serali e festive”, come ci ricorda la Ghizzoni, a Milano che nella loro azione di lunga durata (dal 1861 agli anni Cinquanta del Novecento) formarono lavoratori più consapevoli del lavoro moderno e dei loro diritti/doveri. Ma così si affermò anche il problema dell’umanesimo del lavoro,

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

ro, ripreso da riviste educative (come “*Scuola italiana moderna*”, presentata dalla Scaglia) e condiviso da autori esteri ben presenti nel dibattito italiano (come Salomon, ebreo svedese), ma anche sviluppato con acribia da intellettuali di primo piano di quegli anni, come Spirito che lo connette al corporativismo e lo sviluppa in senso sociale, con chiari echi del marxismo e di una visione dell’uomo che deve vivere in prima persona la “vita come ricerca” aperta e problematica: una lettura, va detto, fine e già oltre il fascismo, aspetti presentati da Cavallera *junior* e da Roncato a cui fanno da sfondo gli articoli di Ostenc e di Pruneri. Su questo fronte più alto e critico sta anche Gramsci che nei suoi *Scritti del carcere* (riletti da Pagano) parlerà del lavoro come “nuovo principio educativo” legandolo a un’idea leonardiana della formazione di ciascuno e di tutti. Allora questa seconda parte del volume ci consegna un quadro articolato e temporalmente ampio del tema del lavoro posto a matrice di una nuova formazione dell’uomo moderno e lo fa con precisione. Tuttavia il tema centrale del volume è l’umanesimo del lavoro evocato da Gentile nella sua ultima opera, del 1943, *Genesi e struttura della società*. Su di essa i vari autori esprimono giudizi che ne valorizzano le novità rispetto all’attualismo classico gentiliano e la ricchezza teorica (“testo estremamente complesso”, dice Cavallera *senior*) mettendo ora al centro l’io interiore di sapore agostiniano che poi non può non aprirsi all’altro e fare società che viene maturata poi nella trascendentalità regolativa dello Stato e nel suo ruolo etico-politico ed è già col lavoro che tale costruzione di socialità collettiva viene a costituirsi nella coscienza di ciascuno. I richiami a questo testo gentiliano sono sviluppati più volte e sottilmente nella prima parte del volume, mettendone in luce l’originalità anche rispetto all’attualismo, come già detto, e alla pedagogia gentiliana del *Sommario* (come fa Ostenc). L’Atto stesso ora viene ripreso in senso più concreto e sociale, anche sotto un ripensamento di Marx che si distanzia dalle pagine del 1899 e dalla *praxis* allora risolta, da Gentile, nella teoria, mentre ora si fa lavoro umano, politicamente orientato dal ruolo-chiave dello Stato: e su questi aspetti insistono Spadafora, Tumino e Totaro, Bettineschi, Andri e Brianese. Ma su questo tema cruciale ci sono nel testo anche voci più critiche, come quella di Vigna che rileva anche i limiti di tale posizione pur valorizzandone l’apertura. O quella di Togni che nel suo contributo rilegge il lavoro alla luce del pensiero di Blondel e della sua “filosofia dell’azione” spostandone il baricentro dal pensiero-che-crea all’agire-sucose-e-nel-tempo, riportando così il lavoro stesso den-

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI



Il Discorso agli Italiani di Giovanni Gentile, 24 giugno 1943.

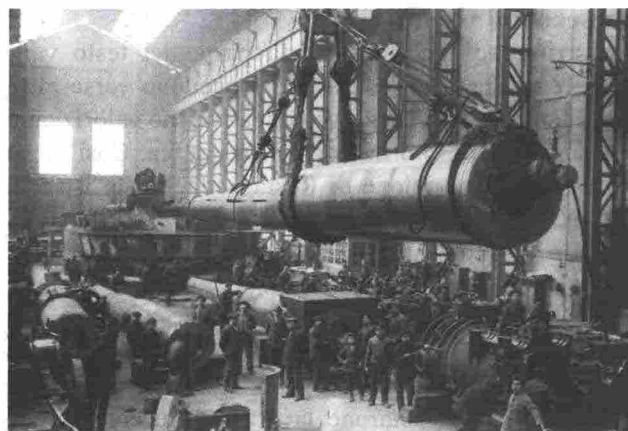
tro la vita, oltrepassando ogni sua “anestetizzazione”, come avviene invece in Gentile: cancellando in esso fatica, dolore, sfruttamento e... alienazione. Comunque in tutte queste pagine della prima parte del volume viene valorizzato l’avvio di un nuovo umanesimo che richiama al centro il lavoro e l’uomo sociale che deve organizzarsi in comunità operosa la quale va oltre lo Stato e i suoi fini totalitari. Da lì e oltre lì sarà invece il richiamo al *Beruf* e all’utopia che dovrà condurci, anche in pedagogia, verso un lavoro-liberato e verso la vocazione personale coltivata in ciascuno, dando corpo a un lavoratore impegnato e appagato insieme. E con Togni stanno un po’ su questa frontiera anche i saggi di Totaro e di Tumino.

Annuncio di una complessità

Così la stessa posizione dell’ultimo Gentile è vista come rivelativa in quanto ci porta dentro un problema forte e reale del nostro tempo che già all’avvio degli anni Quaranta venne riconosciuto come centrale e fu indagato da più punti-di-vista e con fine acribia. E da essa possiamo pur iniziare a ripartire (con spirito storico) per inoltrarci verso una teoria critico-riflessiva sul lavoro attuale tenendolo vincolato ancora con forza all’uomo e alla sua umanità, anche in un tempo come quello attuale in cui il lavoro stesso si meccanizza e si sofisticata, si intellettualizza da un lato ma si fa pri-

gioniero delle logiche di mercato che lo disumanizzano dall’altro. E qui sta proprio la scommessa e il compito ipercomplesso dei nostri giorni a cui la pedagogia può e deve dare il suo contributo sia critico sia progettuale. Come sta facendo sulle sue frontiere più avvedute e meno “servili” rispetto al Mercato e alle sue Agenzie, come pur talvolta accade. Certo l’epoca qui evocata e con vera passione interpretativa è, per noi oggi, lontana e in sé assai equivoca per il tempo storico tragico in cui si colloca. Pertanto il riesame critico ha valenza soprattutto storica, anche se il tema chiave dell’umanesimo del lavoro continua a riguardarci direttamente, se pure in termini social-economici diversi, ma pur sempre da illuminare con una riflessione filosofica acuta e fine come, pur coi limiti e forti già rilevati, si venne a fare in quegli anni tra guerra e dopoguerra con vivo impegno, di cui oggi condividiamo soprattutto il paradigma tematico portante, che ci resta davanti come problema da ripensare guardando al presente e alla sua specifica complessità. E allo stesso futuro già in cammino, sempre più tecnologico e aperto e pertanto da progettare, anche sul campo stesso del lavoro, fin qui né liberato né reso quale diritto emancipante (come nota la stessa *Costituzione Italiana*). Tutto il resto dal Corporativismo allo Stato totalitario non ci riguarda più ma, va ripetuto, il problema qui messo a fuoco (il lavoro umano che fa uomo l’uomo e in quali forme) ci sta ancora davanti e come compito e come problema. Che anche la pedagogia è chiamata ad affrontare con impegno e spirito critico in un tornante così complicato ed equivoco della storia umana.

*Franco Cambi
Università degli Studi di Firenze*



Ansaldo & C, Stabilimento artiglierie, Cannone, 1917, Fototeca Ansaldo, Genova.